LA PRIMA EUROPEA DI «DOPO LA CADUTA»

# Miller accusa tutti e nessuno

## Dramma privato e tragedia collettiva non si saldano - Uno spettacolo di successo

Giorgio Albertazzi e Monica Vitti in un momento culminante dello spettacolo

Con un sussulto improvviso d'energia, degno di certi nostri atleti alle Olimpiadi, il teatro italiano ha vinto la gara europea per la prima edizione scenica, di qua dall'Atlantico, dell'ultimo dramma di Arthur Miller. Ecco dunque *Dopo la caduta*, a nove mesi esatti dall'esordio newyorkese, sulla ribalta romana dell'Eliseo, nella interpretazione d'una delle Compagnie dello Stabile di Genova: regista Franco Zeffirelli, principali attori Giorgio Albertazzi e, nella tanto discussa parte di Maggie, Monica Vitti.

Sappiamo delle polemiche suscitate in America da *Dopo la caduta*; e conosciamo gli argomenti dell'autore, che, non rinnegando l'ispirazione autobiografica di determinati personaggi, ha voluto sostenere il diritto di chi scrive a far fruire gli altri della propria esperienza, e, insieme, invitare gli spettatori a vedere nella sua opera un problema di carattere generale e attuale: «la reticenza istintiva dell'uomo, cioè la sua incapacità a scoprire ch'egli porta in sé i germi della propria distruzione».

Niente da dire, in linea di principio. Anche se vorremmo sommessamente rilevare come non tutte né le più aspre critiche a Miller siano venute, negli Stati Uniti, dagli stessi seminatori di scandali che, avendo tormentato in vita la povera Marilyn Monroe, hanno spremuto poi lacrime ribalde sulla sua memoria oltraggiata. Periodici di sinistra, d'orientamento radicale, hanno messo a fuoco altri e sostanziali aspetti, che — al di là della più o meno bruciante testualità di alcuni riferimenti — propongono il testo milleriano in una luce di pesante ambiguità tematica, e il drammaturgo in una situazione di irrisolta crisi intellettuale e artistica.

Protagonista di *Dopo la caduta* è Quentin, un avvocato di mezza età, giunto a un momento nodale della sua esistenza: dietro le spalle due divorzi, il suicidio della seconda moglie e quello, precedente, di un amico, quasi in confessione, Quentin evoca le circostanze e le immagini del suo passato, rivive le tappe della propria vicenda, cerca di trovare un nesso, un costrutto, una prospettiva all'interno della congerie di fatti e di azioni, dall'esame dei quali dovrebbe nascere la risposta a interrogativi di fondo.

### Da Mac Carthy ai «lager»

Fallimentari sono stati, in vario modo, i due tentativi coniugali di Quentin: Louise, perfetto esempio di matriarca, lo ha impegnato nel difficile, alla lunga impossibile cimento di una unione ideale, dove passione, rispetto e stima dovrebbero equilibrarsi e compenetrarsi senza residui. Poi Quentin incontra Maggie, una piccola, sventata telefonista, un esserino allo stato di natura, che non giudica, non condanna, non esige: vive nel presente, per il presente, e basta. Maggie diventa una cantante famosa e ricca, ma non perde questo suo atteggiamento sensualmente dispersivo, lunatico, indifeso: si lascia sfruttare da agenti sleali, si concede per generosità e terrore della solitudine. Di Quentin, però, è più che innamorata, ne fa il suo idolo, il suo salvatore, e lui si acconcia alla finzione: sente crescere la propria magnanimità, la propria nobiltà d'animo, già fortemente poste in dubbio non solo dal moralismo puritano di Louise, ma anche da ben più probanti e qualificanti testimonianze.

Lou, un professore di diritto, amico di Quentin, e come lui ex comunista, è perseguitato dai maccartisti; Quentin ne ha assunto il patrocinio, nonostante il danno che ciò può apportare alla sua carriera. Mickey, un altro amico, a sua volta sotto inchiesta, decide di parlare, di fornire i nomi dei compagni, ed incita Lou a fare altrettanto. Lou rifiuta con sdegno, ed ha Quentin al suo fianco; ma quando Lou, volendo salvare la propria dignità e paventando peraltro le conseguenze della delazione di Mickey, si getta sotto un convoglio della metropolitana, Quentin non può non provare un senso di sollievo.

Tra le braccia di Maggie, Quentin tende dunque a ritrovare il mito della propria innocenza, scaricando un complesso di colpa che ha origini anche più remote (e banali): nell'oscuro rapporto d'affetto e d'odio con la madre, la quale ha volto su di lui le frustrate ambizioni di successo, spingendolo a una sorta di tradimento verso il resto della famiglia: il padre, il buon fratello. In definitiva egli riuscirà soltanto ad aggravare la sua nevrosi e quella di Maggie: costei, scendendo di gradino in gradino, giungerà al suicidio: Quentin non saprà impedirlo, anzi, al culmine della disperazione, avvertirà in sé un cieco impulso omicida rivelatore, a suo parere, d'una collettiva degradazione.

Di qui, infatti, il personaggio e l'autore con lui, arrivano a una dichiarazione di corresponsabilità totale degli uomini negli orrori del nostro tempo: in ogni individuo c'è il nucleo di un assassino; e la tragedia dei campi di sterminio nazisti, rammemorata fin dall'inizio dalla terza probabile moglie di Quentin, la tedesca Holga, diviene il metro simbolico onde si misura lo sfacelo del mondo. Tutti colpevoli, ma tutti fratelli, le vittime e i carnefici. E quale può essere la cura? L'amore no, non è sufficiente. Forse la consapevolezza «che siamo esseri tremendamente pericolosi»: tuttavia «basta saperlo? Sapere che l'istinto di uccidere non si può uccidere mai, e ritorna sempre? Ma sapere anche che, ogni volta che ritorna, lo si può sfidare guardandolo negli occhi con coraggio, e — come un bambino idiota che si ha per casa — in un impeto d'amore, gli si può perdonare! sempre, ogni volta, ricominciando ogni volta da capo...».

### Più sillogismi che dialettica

Purtroppo, siffatta intersecazione del piano «privato» e di quello «pubblico» della storia non procede per accrescimento dialettico, ma attraverso una serie di sillogismi difettosi, e sulla base di un assolutismo problematico non meno insodisfacente della metafisica pura: Lou, ad esempio (secondo l'autore) ha ragione, però non è che Mickey abbia tutti i torti... Di conseguenza, il quadro diretto che abbiamo della «caccia alle streghe» negli anni '50 in America è un pallido obliquo riflesso di quello allegoricamente esposto, con tanta chiarezza e potenza, dallo stesso Miller nel *Crogiuolo*. Il punto è che la trama ideologica dell'opera, accennata appena per sommi capi (il crollo, nei personaggi, dell'ideale socialista; la mancanza, in essi, di una fede positiva; la loro nostalgia della netta divisione fra bene e male, connessa ai travagli della lotta antifascista) anziché sostanziarsi di un'autonoma invenzione drammatica o narrativa — come felicemente accadeva nel bel racconto di Norman Mailer *L'uomo che studiava lo yoga*, intessuto su analoghi temi — si piega alle consunte leggi del teatro psicologico e, anche, di una psicanalisi d'accatto. I traumi infantili di Quentin, in tal senso, paiono fabbricati con i detriti della *Morte di un commesso viaggiatore*, e sfiorano la parodia.

Anche la struttura formale del dramma, nonostante l'apparente libertà e novità (ma del resto, si ricordi il *Commesso*, la sua «concorrenza dinamica di passato e presente») inclina verso un recupero, più utilitario che critico, di modi naturalistici: il lungo lacerante duetto di Quentin e Maggie, che occupa larga parte del secondo atto, rimanda, nella sua fase estrema, fino a Strindberg. Si tratta di un terreno teatralmente sicuro, anche se abbastanza remoto dagli interessi più vitali della cultura moderna; e non è strano che Zeffirelli abbia raggiunto proprio qui i migliori effetti dello spettacolo, il quale, nell'insieme, sembra recare il segno di una non completa solidarietà fra regista e testo.

### La regia e gli attori

Lavorando sulla limpida versione di Gerardo Guerrieri (che proprio ieri è apparsa in volume, per i tipi di Einaudi), Zeffirelli si è preoccupato di smussare alcune delle punte più scottanti e discutibili del dramma; col che, a nostra opinione, lo ha reso forse anche più equivoco. Nello stesso impianto scenografico, disegnato da Zeffirelli come una suggestiva e ossessiva incastellatura ferrigna, manca l'esplicito, dominante emblema della torre del *lager*, indicato da Miller. Forse Zeffirelli ha sentito lo stridore delle cervellotiche equivalenze stabilite dal commediografo; ma, celandone gli aspetti più clamorosi, non è pervenuto ad eliminarle.

Giorgio Albertazzi tiene il campo dal principio alla fine con notevole coerenza ed efficacia; pur se, alla distanza, la sua interpretazione denuncia lo sforzo anche fisico cui l'attore si è sottoposto. Monica Vitti è suasiva, ma più a proprio agio nella spigliata presentazione del personaggio che nei suoi ultimi sviluppi. Degli altri, in evidenza Marina Dolfin, Franca Nuti e soprattutto Antonio Pierfederici. Meno convincenti Giuseppo Pagliarini, Ernes Zacconi, Carla Bonavera, Gianni Mantesi, alle prese con le figure più sfuggenti o trite del testo. Il successo, a ogni modo, non è certo mancato, esprimendosi in applausi anche a scena aperta e in molte chiamate. Da oggi le repliche.

**Aggeo Savioli**

*MILANO*

# Commovente accoglienza al Bolscioi

## Il complesso artistico del teatro moscovita si compone di 340 persone

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 22

Uno sventolio multicolore di centinaia di mazzetti di fiori campestri, agitati da centinaia di mani, ha accolto questa mattina all'aeroporto della Malpensa i due giganteschi Tupolev 114 sovietici che hanno trasportato in Italia le 340 persone che fanno parte della *troupe* del Bolscioi. Le comparse, i professori d'orchestra, i tecnici, i registi della Scala — oltre alle autorità, ai dirigenti del teatro milanese, e a qualcuno dei nomi più noti nel mondo dell'arte — hanno voluto tributare ai loro colleghi sovietici un'accoglienza di un calore che non esiteremo a definire senza precedenti. Questo incontro ci ha offerto, più che i discorsi, le pose e le dichiarazioni di prammatica, l'atmosfera di un confronto tra due altissime scuole, tra due popoli, due civiltà.

Le manifestazioni del divismo deteriore che purtroppo non mancano in simili occasioni, parevano bandite, sommerse dalla freschezza e dalla spontaneità dei fiori campestri, dei saluti che si sono intrecciati, in russo e in italiano, quando sulla pista di atterraggio si sono mescolati ospiti e ospitanti.

Il primo aereo è apparso all'orizzonte alle 11,15. Tra le personalità in attesa erano il Sindaco di Milano prof. Bucalossi, il sovrintendente alla Scala, Ghiringhelli, l'addetto culturale presso l'Ambasciata sovietica Garskov, la prima ballerina Vera Colombo, lo scenografo Benois e i dirigenti del Bolscioi giunti a Milano alcuni giorni or sono: il regista Tumanov, il caposcenografo Rindin — marito di Galina Ulanova della quale è previsto l'arrivo entro domani — e il segretario generale Lev.

Dall'aereo sono scesi il Direttore generale e artistico Mikhail Ciulaki e i soprani Galina Vishn Ovska — giustamente apprezzata oltre che per il talento, anche per la bellezza —, Tamara Milashkina — che ha già soggiornato a lungo a Milano, come allieva della Scala — Vera Firsova, Tatiana Tugarinova. Quindi i tenori Rurab Andzaparidze e Vladimiri Ivanovski; i baritoni Alexei Ivanov, Pavel Lititzian, Victor Necipalo; i bassi Ivan Petrov, Alexandr Ognivtzev, Alexandr Vedernikov; il regista Boris Pokrovski e i direttori d'orchestra Eugheni Svetlanov, Ghenadi Rozhdestvenski, Costantin Simeonov. Nel secondo Tupolev, giunto mezz'ora dopo, erano i componenti del coro, del balletto e dell'orchestra.

Sotto la scaletta, abbracci, baci, presentazioni, scatti di flashes, saluti, rapide domande sul volo. «Karasciò, karasciò», si udiva ripetere. All'uscita, sul piazzale dell'aerostazione, il sindaco ha quindi rivolto parole di benvenuto ricordando la magnifica accoglienza che i moscoviti tributarono alla *troupe* della Scala e assicurando che la nostra città contraccambierà tutto questo facendo del suo meglio perchè gli ospiti si trovino a proprio agio.

Ha risposto Ciulaki ringraziando a nome, non solo degli artisti, ma anche di tutti i moscoviti, l'organizzazione della Scala per quanto essa ha fatto allo scopo di rendere possibile questo eccezionale scambio di *tournée* dei due teatri «Noi ci consideriamo — ha concluso il direttore del Bolscioi — inviati del nostro paese e del nostro popolo per un compito che sia un messaggio d'arte, di cultura, di civiltà. Contiamo di portare a termine degnamente la nostra missione».

Così mentre continuavano le strette di mano, tra un controllo di dogana e un timbro sul passaporto, verso l'uscita non abbiamo potuto trascurare la nota di amarezza, appena avvertita, ma presente, causata dalla totale assenza dei più rappresentativi cantanti italiani. Eccetto coloro, giustificati, che si trovano lontano da Milano per lavoro, nessuno tra quelli rimasti in città è riuscito a superare la polemica in corso con il sovrintendente e a portare, come ha fatto tutto il personale della Scala, il proprio saluto e il proprio omaggio a questo arrivo.

**Angelo Matacchiera**

Nella telefoto: la troupe del Bolscioi all'arrivo a Linate.

# Brassens: rentrée trionfale al Bobino

PARIGI, 22

*George Brassens è tornato alle scene, dopo un lungo periodo di riposo, seguito ad una malattia. Ha cantato ventidue canzoni, nuove per la maggior parte. Il pubblico ha ritrovato in lui il grande Brassens, l'artista la cui popolarità e il cui impegno non sono stati affatto scalfiti dalle mode, dagli «yé-yé», dai ritmi fragorosi. E il pubblico lo ha applaudito, anche per la sua prova di coraggio. Brassens, infatti, si è impegnato a tenere il suo recital al Bobino per tre mesi. Un record.*

*Dopo dodici anni di attività e di canzoni, Brassens non ha perduto la sua aggressività. In tutto questo tempo, egli ha scritto ben 150 canzoni. Pubblicato recentemente, l'album che le conteneva è stato acquistato in centomila esemplari. Pare che Marcel Pagnol voglia proporlo quale nuovo accademico di Francia. Ma Brassens dice che le parole sono una bella cosa ma che lui tiene anche alla musica - «La musica è come due piccole ali — dice — che portano a spasso le parole». Ma è cambiato, Brassens, è sempre l'ostinato anarchico della canzone francese? Lui non risponde. Dice: «Ho 43 anni ed ho vissuto l'ultima guerra. I giovani non possono capire...».*

*Delle nuove canzoni presentate al Bobino, quella che sta più a cuore al suo autore è* I miei due zii. *Uno zio era per De Gaulle, uno per Petain. Tutti e due sono morti. «Non vale la pena — spiega Brassens — morire per delle idee». E poi, ironicamente, aggiunge: «Tutto il mondo commemora quest'anno i morti della guerra. Anch'io ho voluto portare il mio piccolo contributo, accendere la fiammella...».*

# III Festival cinematografico indiano

NUOVA DELHI, 22

Il terzo Festival cinematografico indiano che si aprirà a Nuova Delhi l'8 gennaio 1965, sarà inaugurato dallo stesso Presidente dell'Unione Indiana, dr. Radhakrishman.

Il vice Presidente, signor Zarik Hussein, distribuirà i premi ai film meritevoli il 21 gennaio, giorno di chiusura del Festival.

Come è noto, 70 nazioni partecipano alla manifestazione indiana.

Secondo lo statuto del Festival, ciascun Paese potrà partecipare alla manifestazione con non più di un film e di un documentario prodotti dopo il 1. gennaio 1963.

# le prime

**Musica**

## Nathan Milstein alla Filarmonica

Un eccellente violinista: Nathan Milstein, sessant'anni giu- (ma non li dimostra) e quant'anni di concertismo ad alto vello. E gli ultimi, gli anni ll'esperienza, questi sì, li dostra. Milstein, infatti, si è tuto prendere il gusto di prentarsi con un intelligente e vero programma per violino lo, inteso da un lato a scavare elle profondità della musica di ach (due *Partite*: la prima in min. e la seconda in re min, ella suggellata dalla celebre *accona*) e dall'altro a sciare vertici più spericolati del virosismo di Paganini (quattro *apricci*).

Un'impresa di rilievo, condotta con straordinaria bravura ienezza, nervosità, eleganza suono), per quanto a volte rbata da un disagio esterno, ovocato forse dalla intensità i caloriferi che ha costretto violinista assai spesso ad sugarsi la fronte, a togliere sudore dall'appoggio del nto, a verificare con insinza, tra un brano e l'altro, ccordatura dello strumento. che, alla lunga, ha finito con cidere sull'aspetto stilistico l concerto. Senza ombre, pel successo: per un violino o, quasi non bastavano le 0 poltrone del Teatro Olimco.

Applausi, chiamate a non finire, e appendice di bis già dopo Capricci di Paganini.

**e. v.**

**Cinema**

## Assassinio a bordo

Il film, innocente svago, contiene più spirito del titolo confezionato dai soliti «accorti» distributori di casa nostra. Si tratta effettivamente di un giallo a tinte comiche, che si beffa un poco dei «lupi di mare» della marina britannica. L'azione si svolge, infatti, su di una nave scuola che raccoglie i giovinetti traviati. I sindaci che controllano l'istituzione hanno il sospetto che non tutto fili liscio a bordo e mandano un ispettore. L'iniziativa ha uno sciagurato esito: il malcapitato viene fulminato dalla stricnina che un ignoto assassino gli getta nella tabacchiera; un ufficiale viene infilzato nella notte da un colpo di spada infertogli da mano sconosciuta; una graziosa infermiera perde la vita uccisa dal curaro; nel frattempo un gruppo di allievi, durante una sosta a terra, si dedica al saccheggio di ville incustodite. Per quanto canuta e più che grassoccia, un'intrepida ispettrice (Margaret Rutherford), superando accortamente gli intralci che le porrà la dabbenaggine del donchisciottesco comandante della nave, individuerà il colpevole nel più insospettabile e ben reputato dei personaggi.

Il film diretto da George Pollock si incentra sulla prestazione della Rutherford, la vecchia attrice, che vitalissima, sostiene, al culmine del racconto persino un movimentato duello alla sciabola

**vice**

# Presentato da cattolici «Anti-Vicario» a New York

NEW YORK, 22

Un gruppo teatrale cattolico ha messo in scena ieri sera a New York il dramma *The comforter* del reverendo Edward Molloy che, nell'intenzione dell'autore, dovrebbe costituire una replica al dramma *Il vicario* di Rolf Hochhuth il quale ha sollevato tante controversie per le critiche in esso contenute a persona del Papa Pio XII, in particolare per l'atteggiamento assunto dal defunto pontefice verso le persecuzioni naziste contro gli ebrei.

L'opera di padre Molloy cosituisce naturalmente una difesa dell'operato di Pio XII: l'autore sostiene che il pontefice temeva possibili rappresaglie qualora avesse preso apertamente posizione contro Hitler e Mussolini. Padre Molloy, nel suo dramma, pone inoltre in risalto una serie di azioni compiute da Pio XII in difesa dei cattolici e degli ebrei vittime delle atrocità naziste, tra le quali l'apertura di monasteri e di conventi come rifugi per persone perseguitate dai nazisti. Il dramma, *The comforter* è stato rappresentato dal gruppo teatrale cattolico *The blackfriars*, nel teatro appartenente al gruppo stesso.

# Aperta la rassegna del film argentino

La Settimana del film argentino in Italia, iniziatasi a Milano (dove sono stati proiettati nel quadro del MIFED, dal 18 al 20 ottobre, *Barcos de papel*, *Los evadidos* e *Un lugar al sol*), si è trasferita da ieri a Roma. La delegazione ufficiale della repubblica latino-americana ha tenuto, nel pomeriggio, una conferenza stampa. In serata, al cinema Archimede, è stato proiettato *La Cigarra no es un bicho* (*La Cicala non è un insetto*) di Daniel Tinayre, una commedia di costume che fu in concorso al Festival di Mosca 1963, e della quale, in quella occasione, si diede conto sulle nostre colonne. «La Cicala» è il nome di un alberghetto equivoco dove, per un tragico caso — la morte d'un marinaio ammalato di peste — restano rinchiuse, in quarantena, diverse coppie. Gli sviluppi comici, drammatici e sentimentali della situazione forniscono la materia del film.

Seguiranno, da oggi a domenica: *Cuarenta años de novia* di Enrique Carreras, *Paula cautiva* di Fernando Ayala e *Extraña ternura* di Daniel Tinayre. Questo pomeriggio sarà offerto un ricevimento in onore della delegazione cinematografica argentina.

# contro canale

## Il «fervorino» di Orlando

*La caccia a Krusciov è diventata qualcosa di angoscioso per i corrispondenti da Mosca della TV: non passa giorno che il problema, che in realtà non esiste neppure, non stia al centro delle preoccupazioni del telegiornale. Pura e semplice frivolezza? Guarda il caso, subito dopo il video passa all'ineffabile Ruggero Orlando di New York, il quale, sommando in sè i difetti italiani e quelli americani, si comporta dinanzi alla telecamera come un padrone di casa impegnato a intrattenere ad ogni costo gli ospiti, e dimenticandosi completamente di essere un giornalista, un informatore.*

*A parte questo, Orlando ieri ci ha offerto un lungo e personalissimo «fervorino» su Krusciov, solo alla fine ricordandosi che, in verità, gli era chiesto soltanto di farsi portavoce dell'opinione pubblica e ufficiale americana.*

*Ancora una volta, insomma, il telegiornale trascura il suo compito di servizio d'informazione per assumere, invece, quello del commentatore politico, di un unico colore, anche laddove sarebbe onesto riferire e informare sui fatti e basta, non indulgendo a tinte da romanzo giallo, assolutamente fuori luogo e fuori verità.*

*Sul nazionale, la serata si era aperta con la nuova puntata di* Questo e quello, *lo show di Giorgio Gaber che, dopo le iniziali incertezze, pare aver trovato, se non una sua originalità, perlomeno una certa chiarezza di idee e di intenti.*

*Ospite d'onore Gilbert Bécaud: un'occasione, questa, di scoprire, dietro il cantante-mito, il personaggio-uomo. Ma lo show di Gaber non ha fiducia, evidentemente, nell'intelligenza critica: è una trasmissione di canzoni, e quindi, allegri tutti, cantate che vi passa. E se da soli non ve la sentite, ci sono le turbe di adolescenti, moderno «coro», a incitarvi. Così se arriva un Bécaud lo si prende unicamente per quello che vale il suo nome; e la sua voce, naturalmente.*

*Sul secondo canale* Ultima Bohème, *giunta alla penultima puntata, cioè la quinta (che originariamente avrebbe dovuto essere anche l'ultima) si è spinta ieri sera verso toni decisamente e romanticamente drammatici, dimenticandosi del tutto del tono distaccato e sbarazzino, quasi caricaturale della prima puntata.*

*Stringata e ben dosata la trasmissione non ha però trovato nei suoi personaggi molta credibilità. Se Paolo Carlini ha mantenuto quasi sempre la giusta misura, Bentivegna si è perso nei fumi del sentimentalismo.*

**vice**

# RAI TV programmi

## TV - primo

| | | |
|---|---|---|
| 17,30 | XVIII Giochi Olimpici | di Tokio: collegamento in Eurovisione. |
| 19,30 | Diario del Concilio Telegiornale sport | a cura di Luca Di Schiena e previsioni del tempo. |
| 20,30 | Telegiornale | della sera. |
| 21,00 | Conversazione al buio | Un atto di Lorenzo Ruggi Con Gisella Sofio, Loris Gaffurio Regia di Carlo Lodovici. |
| 21,55 | Linea 1 | Servizio sulla metropolitana di Milano. |
| 22,25 | XVIII Giochi Olimpici Telegiornale | di Tokio in collegamento via satellite. della notte. |

## TV - secondo

| | | |
|---|---|---|
| 21,00 | Telegiornale | e segnale orario. |
| 21,15 | Storia degli USA | Quinta puntata: «Gli anni ruggenti». |
| 22,05 | Storia di un cacciatore di tigri | Un programma di William Holmes |
| 22,30 | «E un po' per nostalgia» | Milva presenta: «Canzoni da cortile». Regia e testi di Maurizio Corgnati (replica). |

Gisellia Sofio interpreta «Conversazione al buio» (primo, ore 21)

## Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 8,15: Radio Olimpia; 9,30: Il nostro buongiorno; 11,15: Antologia operistica; 11,45: Musica e divagazioni turistiche; 12: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,25: Cinque minuti con Billy Vaughan; 13,30-14,15: Radio Olimpia; 14,15-14,55: Trasmissioni regionali; 15,20: Le novità da vedere; 15,30: Carnet musicale; 15,45: Quadrante economico; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Musica sinfonica; 17,30: Angelo Morbiducci; 18: Vaticano Secondo; 18,10: Le scarpe. Racconto di Grazia Deledda; 18,50: Stephan Grappelly e il suo complesso; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,30: Applausi a...; 20,35: Un anno vissuto nel sogno; 21,15: Quiz musicale internazionale; 22,15: Giro del mondo; 22,30: Musica da ballo.

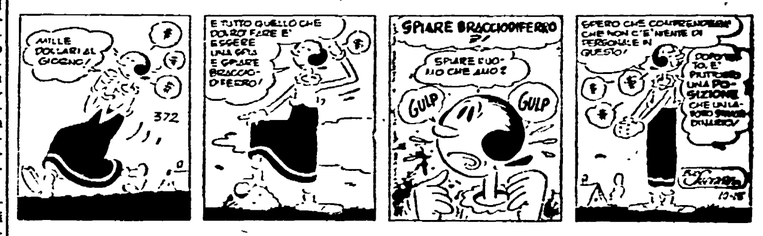
## Radio - secondo

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,45: Canta Nicola Arigliano; 8,50: L'orchestra del giorno: 9: Pentagramma italiano; 9,35: Destinazione fantasia; 10,35: Radio Olimpia; 10,55: Le nuove canzoni italiane; 11,15: Buonumore in musica; 11,35: Dico bene?; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Colonna sonora: 12,20-13: Appuntamento alle 13; 14: Tacuino di Napoli contro tutti; 14,05: Voci alla ribalta; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Aria di casa nostra; 15,15: La rassegna del disco; 15,35: Concerto in miniatura; Olimpia; 17,05 Mostra retrospettiva; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Grandi cantanti per grandi canzoni; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 20: Zig-Zag; 20,10: I classici della musica leggera; 21: Microfoni sulla città: Catania, la Milano del Sud; 21,40: Musica nella sera; 22: Nunzio Rotondo e il suo complesso.

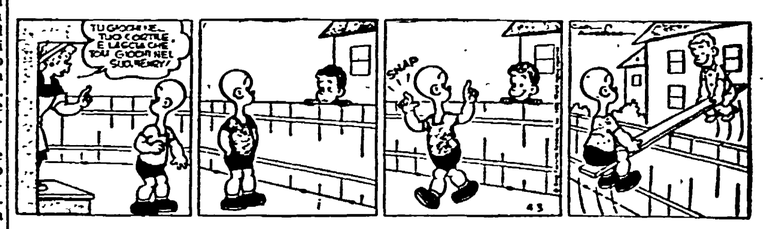
## Radio - terzo

18,30: La Rassegna. Cultura inglese; 18,45: Michel Corrette; 18,55: Libri ricevuti; 19,30: Concerto di ogni sera: Antonio Vivaldi, Ludwig van Beethoven; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Wolfgang Amadeus Mozart; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Piccola antologia poetica; 21,30: Concerto diretto da Andrzej Markowski, Giullo Viozzi, Henri Lazarov, Karol Szymanowski.

**BRACCIO DI FERRO** di Bud Sagendorf




**HENRY** di Carl Anderson




**«NIMBUS»**